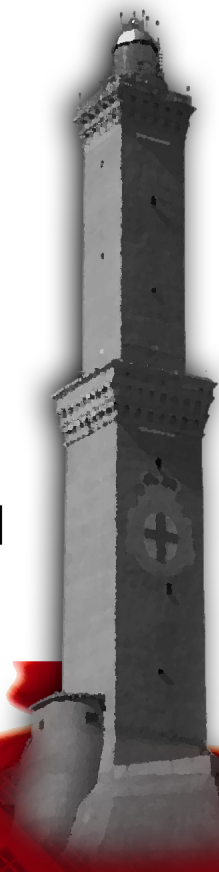


Mensile | n.6 | Luglio - Agosto 2021  
ITALIA NON DIMENTICARE



**20.07.2001**

**20.07.2021**





"ERA IL FEBBRAIO DEL 1977 QUANDO UN GIOVANE STUDENTE DEL DAMS IRROMPE NELLA REDAZIONE DI "LINUS" CON ALCUNE TAVOLE IN CERCA DI PUBBLICAZIONE È L'INIZIO DI UNA GRANDE STORIA A FUMETTI E L'ESORDIO DI UN GRANDE AUTORE - COSÌ NEL N°4 DI "ALTERLINUS" ESCE LA PRIMA PUNTATA DE "LE STRAORDINARIE AVVENTURE DI PENTOTHAL" ESORDIO-CAPOLAVORO DI ANDREA PAZIENZA - TRA FANTASIA E SOGNO, POLITICA, FOLIA E AUTOBIOGRAFISMO PAZ CI RACCONTA IN DIRETTA

LA BOLOGNA DEL MOVIMENTO DEL 77 - COSÌ IN CONTEMPORANEA CON I FATTI CHE CORRE A CAMBIARE UNA TAVOLA... E AGGIUNGE TESTUALMENTE "MADONNA, VI GIURO, CREDEVO FOSSE UNO SPRAZZO, ERA INVECE UN INIZIO. EVVIVA! ANDREA PAZIENZA, 16 MARZO 77" - DA ALLORA LA STORIA DI PAZ È UN CRESCENDO... DOPO ALTER, IL MALE, CANNIBALE, FRIGIDAIRE... PERSONAGGI COME ZANARDI E PERTINI - TROPPO PRESTO CI HAI LASCIATO - PER DIRLA CON LE PAROLE DI BENIGNI "A.P. ERA L'ALBERO DEL PARADISO. CI HA FATTO INTRAVEDERE LA BELLEZZA E POI HA CHIUSO TUTTO, PERÒ CI HA LASCIATO DEI FRUTTI PROIBITI E NOI CE LI SIAMO MANGIATI, LI ABBIAMO ASSAPORATI - IN QUESTO NS. NUMERO DEDICATO ALLA GENOVA DELLA DIAZ HO SCELTO DI PUBBLICARE QUESTA VIGNETTA DI PAZ (TRATTA DAL MALE) COSÌ SENZA TEMPO E SENZA ETÀ, MA SEMPRE DI GRANDE CONTEMPORANEITÀ NELLA CONTORTA ED OSCURA STORIA DEL NOSTRO PAESE -

19 LUGLIO 2021 M.D.B.

**5 IL TABU' PIU' GRANDE: IL DISSENSO**

di Chiara Migliorini

**9 IL SEGNO PARLANTE**

di Serena Carè

**13 ZBOR PRASKA**

di Edna Strenja Jurcan e Michele Mancuso

**19 PIETRO TRABUCCHI**

di Federico Del Viva

**23 WENDY CARLOS**

di Riccardo Marchionni

**27 XILOGRAFIA**

di Maddalena Carfora

**31 INTERVISTA A PAT COSMO**

di Sara Chiarei

**35 I VIVI E I MORTI**

di Tiziano Rugi

**37 AL STEWART**

di Luca Giberti

**41 CLOVERFIELD**

di Simone Manciuilli

**45 CARTOONIA E DINTORNI**

di Paolo Caciagli

**IDEATA DA:**

Simone Frau

**CREATORE:**

Associazione culturale "IL GATTO NERO"

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Pino Bertelli

**DIRETTORE EDITORIALE:**

Simone Frau

**INTERVISTE A CURA DI:**

Sara Chiarei

**CURATORE LETTERARIO:**

Federico Del Viva

**CURATORE MUSICALE:**

Luca "Gibo" Giberti

**CURATORE CINEMATOGRAFICO:**

Simone Manciuilli

**ILLUSTAZIONI A CURA DI:**

Maurizio Del Bino

**COPERTINA E ART DIRECTOR:**

Stefano Hughes

**STUDIO GRAFICO:**

Orion Creative Studio

**LEGAL AFFAIRS:**

Studio Legale Avv. Valenziano

**HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:**

Giulia Pescucci, Federico Del Viva, Elena Balestri, Simone Manciuilli, Luca Giberti, Gabriele Lazzari, Lilit Boninsegni, Giacomo Cerbai, Tiziano Rugi, Chiara Migliorini, Simone Frau, Serena Carè, Pino Bertelli, Sara Chiarei, Paolo Palmieri, Maddalena Carfora, Michele Mancusi, Paolo Caciagli

**REDAZIONE**

Via Leonardo da Vinci 16 - Piombino (LI)  
+39.349.57.36.107

ilnuovocult@gmail.com





## IL TABU' PIÙ GRANDE: IL DISSENSO

di Chiara Migliorini

C'è un tabù di cui non si parla mai, lo si è quasi dimenticato. O meglio: ce lo hanno fatto dimenticare. Se ne parla meno del sesso e di tutte le sue varianti.

Questo tabù si chiama DISSENSO.

Ed è morto nel 2001.

E' morto a Genova durante il G8, il vertice degli otto grandi potenti che governavano il mondo di allora e che hanno contribuito a lasciarci quello in cui ci muoviamo adesso: un mondo esecutori silenziosi che non manifestano più un'idea contraria rispetto alle regole del sistema, ma che si sono adeguati ad una morsa stretta, forte e decisa che lascia giusto un filo d'aria per respirare.

E finché si respira ancora, ci facciamo andare bene più o meno tutto.

“Ci si abitua. Ci si abitua a tutto”. Così recitava un attore in un mio testo che riguardava fatti sociali.

E' così? Cosa ne pensate? Siamo ancora in grado di manifestare un dissenso o ci siamo abituati solo e soltanto ad assecondare la direzione del potere preparandoci ad essere sodomizzati per altri 20 anni?

Perché 20 anni sono passati.

20.

Sono tanti? Sono pochi?

Cosa ci hanno lasciato addosso questi 20 anni?

A Genova, nel luglio del 2001, è avvenuta la più grave violazione dei diritti umani dopo la seconda guerra mondiale. Lo ha dichiarato la Corte

Europea, che ha condannato lo Stato Italiano per reato di tortura per i fatti avvenuti all'interno della Scuola Armando Diaz, dove più di 90 persone, tra giornalisti, studenti e semplici manifestanti sono stati brutalmente picchiati dalle forze dell'ordine che avevano ricevuto l'ordine di scovare il nido dei Black Block; e per i fatti avvenuti all'interno della caserma di Bolzaneto dove gli arrestati della Scuola Diaz sono stati portati e trattenuti a suon di botte, umiliazioni e torture tra una canzonetta di inneggio al fascismo e l'altra.

Oltre a questi fatti per i quali in molti sono rimasti gravemente feriti, qualcuno è finito addirittura in coma, oltre a tutto questo, un ragazzo di nome Carlo Giuliani è morto.

Sono dei dati di fatto: è un dato di fatto l'abuso di potere che le forze dell'ordine hanno esercitato sui manifestanti con la scusa di fare di tutta l'erba un fascio e additare i cittadini andati pacificamente a Genova come i Black Block, i cattivi. Ma quei civili ai quali hanno spaccato la testa, quelli a cui hanno fatto respirare il gas CS4, quelli su cui hanno sputato e pisciato addosso in caserma, erano i No Global. Cioè coloro che sono andati in quel luogo a manifestare civilmente, attraverso quelli che si chiamavano cortei, quelli con bandiere e danze, quelli in cui ci si dipingeva la faccia e si andava con gli striscioni, quelli in cui si cantava e in

cui ci si mescolava tra centri sociali, case occupate, suore, organizzazioni come Emergency, Verdi e ambientalisti, reti di commercio equo e solidale. I no Global manifestavano contro la globalizzazione e cioè esprimevano che un modo di vedere le cose diverso rispetto al modello basato sul consumismo imposto dai grandi G, è possibile. Esprimevano che forse, un modello di società diverso esiste e non prevede per forza che ci sia una fetta di mondo senz'acqua e una che pullula di McDonald.

Sono stati girati documentari e film che raccontano i fatti di Genova. E li raccontano attraverso le testimonianze delle persone che ci sono state e che hanno subito quelle ingiustizie.

Le testimonianze sono documentate da prove, da filmati.

Le testimonianze rappresentano un dato di fatto.

E sui dati di fatto non si discute.

Se ne deve parlare.

E sapete perché? Per non commettere l'errore che lo Stato Italiano ha (deliberatamente) commesso nel 2001 e cioè quello di pensare che chi manifesta lo faccia per forza aggressivamente e in modo dannoso e anti costruttivo, solo per fare casino.

Il caos è una cosa e il dissenso è un'altra.

Attraverso il dissenso si smantellano delle possibili certezze e se ne costruiscono di nuove, si cambia visione, si apre la visione delle menti.

Il dissenso mette dubbi e fa pensare.

Il dissenso si manifesta nelle parole

e le parole sono da sempre ritenute pericolose da chi gestisce la massa attraverso degli strumenti di comunicazione precisi e studiati a tavolino.

E, da teatrante, vi assicuro che è chiarissimo quando si indossano gli abiti di un personaggio per accattivarsi il favore di chi ascolta: il timbro della voce, la direzione dello sguardo e i movimenti del corpo sono tre elementi che si studiano a teatro così come nella comunicazione, perciò vi assicuro che la gestione delle masse si basa sulle stesse regole con cui un attore si conquista l'attenzione del suo pubblico. E' questione di tecnica.

Raro è trovare tecnica e sincerità insieme.

Se avessimo visto in questi ultimi 20 anni applicare questo binomio da qualsiasi personaggio politico che ci è passato sotto gli occhi non ci troveremmo a pensare al dissenso come a un tabù.

Perciò, il fatto che a distanza di 20 anni, che per me sono pochissimi, cincia ancora difficoltà, disagio e omertà a parlare dei fatti, mi fa incazzare.

Parlare dei fatti di Genova non significa attaccare incondizionatamente le forze dell'ordine.

Significa parlare di abuso di potere in cui anch'esse si sono trovate stritolate.

Quando un funzionario delle forze dell'ordine ammette l'errore e lo sbugliano, quando non si nasconde, quando si mostra sincero verso la causa di giustizia che ha sposato diventando

do carabiniere o poliziotto, si merita tutto il rispetto del mondo.

Invece, spesso, chi fa parte di uno Stato secondo cui "La legge è uguale per tutti", si trova tutelato e impunito rispetto al reato.

Ed ecco che il senso comune viene meno.

Ecco, io mi sento dire che il sesso comune il dissenso dovrebbero andare di pari passo.

Io avevo 15 anni nel 2001. A Genova i miei non mi mandarono, avevano paura che mi mettessi nei casini e poi ero piccola.

Ma ricordo il telegiornale.

Ricordo le voci.

Ricordo Don Gallo che disse: "Cari signori del G8, non pensate che pretendere che la vostra visione del mondo come l'unica possibile, sia, come dire, un po' presuntuoso?"

E quel dissenso è stato zittito con il sangue.

Sangue sui muri, sangue ovunque.

Macelleria messicana.

Così è stato detto.

E le prove del sangue ci sono.

Esistono.

Sono dei dati di fatto.

Dati di fatto Vs lo Stato Italiano.

Quanto ancora dobbiamo aspettare per riprenderci il diritto a dissentire?



**TEATROFFICINA REFUGIO  
e LOTUS ASS. CULTURALE**  
presentano

# GENOVA01

di **FAUSTO PARAVIDINO**  
regia di **CHIARA MIGLIORINI**

con  
**SAMUELE ALFARANO  
FRANCESCO BANTI  
VALENTINA DE ROSA  
EMMA GUARGUAGLINI  
CHIARA MARCHESANO  
MARIA PANZA  
ALESSIO RICCI  
CHIARA SIMEONE  
CHIARA TABANI**

**martedì 20 luglio 2021**  
ore 19 e 21.30

**TEATROFFICINA REFUGIO**  
Scali del Refugio 8 LIVORNO





## **IL SEGNO PARLANTE OVVERO QUANDO UN LIKE NON È SOLO UN POLLICE RECTO**

di Serena Carè

Siamo abituati a leggere i segni grafici attribuendo loro almeno un doppio significato, uno letterale ed uno “aggiunto”: la croce, due linee dritte di diversa lunghezza incrociate e perpendicolari ma anche simbolo secolare del cristianesimo, i loghi aziendali, tre linee oblique parallele tra loro e di diversa lunghezza simbolo dell’Adidas, una virgola orizzontale che diminuisce di spessore nella parte alta immediatamente identificata con Nike... Da sempre i simboli hanno accompagnato la vita e le comunicazioni umane.

Oggi i simboli che siamo abituati ad usare su facebook, le emoticon, non sfuggono a questa logica: un pollice alzato è indenticato immediatamente come segno d’apprezzamento ma non solo. La compressione degli atti linguistici sui social sta caricando di significati mutevoli i simboli, assegnando ad un unico significante ben più di un doppio significato.

Quella che segue è una prima

classificazione, semiseria, dei significati che il simbolo del pollice può assumere all’interno delle iterazioni sociali virtuali:

il like al contenuto, molto più raro di quanto si pensi, viene dato dall’utente che si è preso la briga di leggere un contenuto per intero, e già questo è un caso insolito, ha capito e condivide il significato di ciò che è stato scritto, indipendentemente dal profilo su cui è pubblicato. E’ quel like che arriva al vostro post da persone che raramente vi seguono e che vi fa dire “ah allora ho scritto davvero una cosa interessante”. Potete tenere l’ego basso, come vi ho già detto, è forse il più inusuale.

Il like alla persona: arriva dai fedelissimi, gli amici che vi seguono sempre, che mettono il pollice alzato a qualsiasi cosa voi scriviate. Non è importante il messaggio, spesso il contenuto del post non viene neppure letto, è un like di stima e sostegno alla persona che scrive, incondizionato. Quelli sono gli amici da te-

nervi stretti o gli spasimanti che vorrebbero entrare nelle vostre grazie.

Poi c'è il like "pischiatina di cane", spesso arriva dagli ex ed è un like non frequente: vuol dire "ehi sono sempre qui", "ciao mi sono appena lasciato" oppure vuol solo ricordarvi ad intervalli regolari un colpo di testa di quell'estate di 10 anni fa. In alcuni casi però arriva anche dal vostro attuale partner, cui non interessa una beneamata di ciò che avete scritto ma vuol ricordare agli altri frequentatori della vostra bacheca che "lui/lei c'è".

Il like minatorio non ha niente a che vedere con il contenuto che avete pubblicato ma significa "ti sto osservando", proprio quando credete di non essere più nei pensieri di una certa persona ecco che arriva, il pollice recto più infimo di tutti perchè è una scampanellata nel cuore della notte travestita da like.

Infine il pollicione dell'admin delle pagine o dei gruppi che significa semplicemente "non pensate che siccome non intervengo non sto seguendo ciò che scrivete"; un modo semplice per non per-

dere il polso delle discussioni dimostrando presenza senza intervenire con un commento. E' un like dato di fretta da chi legge un contenuto stando attendo solamente che non ci siano offese o scabrosità nel testo e si limita, con un rapido gesto, a mostrare la sua presenza nella discussione.

Non sono certa che quest'elenco sia esaustivo ed anzi potrà arricchirsi nel tempo di ulteriori sfumature di significati; per questo è sempre bene ricordare al nostro ego, quando costruiamo relazioni sui social, che non è detto che con i pollici recti si viva.



RADIO

PIOMBINO

**KONCERT  
SAMOORGANIZIRANIH ZBOROVA**

---

**KOMBINAT**  
ženski pevski zbor 

zbor   
praksa

**SUBOTA 17.12. 2016. 20.30H**

---

**DNEVNI BORAVAK, DC ROJC**

## ZBOR PRASKA GLIELE CANTEREMO FORTE!!!

di Edna Strenja Jurcan e Michele Mancuso

Ho voluto rubare per il sottotitolo le parole della mia amica e collega (che brutto termine, forse un po' troppo poliziesco, per questo numero) Edna, cantante piena di voce e di iniziativa, che durante una pausa prima di un concerto a Venezia mi ha raccontato cosa c'era veramente dietro a delle riprese di lei che cantava canzoni di libertà: mi ha sorpreso saper di cosa si trattasse, e quanto la partecipazione ai loro concerti sia stata numerosa in ogni paese in cui si sono spostati, e di quanto alta fosse l'affluenza di ragazzi, sì, esatto: ragazzi!! E chi l'avrebbe detto? Con recrudescenza di destrismo in tutta europa, soprattutto in alcune nazioni come quella di Edna, e ad est anche peggio, fa bene al cuore sapere che esistono persone per cui la libertà e le attività sociali hanno ancora un'accezione cooperativa...infatti potete cercare Zadruga Praksa e vedere quante belle iniziative ci sono dietro: inoltre oggi, con i potenti mezzi telematici e gli spippolofoni intelligenti, l'ostacolo linguistico è inferiore alle barriere architettoniche che ancora imperversano in Italia nei luoghi pubblici. Io mi sono occupato a più riprese dei canti di libertà, o sarebbe meglio dire di liberazione? Non so, comunque ho sempre trovato molta parte del repertorio, dal punto di vista estetico-musicale, beninteso, abbastanza atroce in alcuni episodi di rivisitazione pseudointellettuale,

mentre sentire i canti a voce nuda o coro, al limite con un accompagnamento minimo, restituisce un gusto originario ad un oggetto sonoro veicolo di ideali, che trova la sua piena consacrazione nel gusto e nel sentire popolare; in generale dai canti anarchici, i canti delle mondine, credo anche canti di lavoro, i canti sociali di partito, e varie forme di protesta indirizzate al potere e ai fascisti in genere, hanno diverse fonti: molti canti anarchici e di partito si impiantano su arie ottocentesche di canzoni note o temi d'opera famosi, altri vengono da una tradizione più antica, non sempre tonale, come i canti rurali, questo solo per capire bene di cosa stiamo parlando. Quello che è certo, è che le ditte, inclusa quella fascista, hanno tentato di sottomettere la società anche imbrigliando e deformando a più riprese l'arte musicale, per questo concludo il mio cappello all'intervista con Edna con le parole di Diego Carpitella, grande etnomusicologo italiano:

[...] L'influenza colta e chiesastica esiste invece in un altro tipo di musica popolare italiana, 'popolaresca', che noi chiamiamo anche 'artigiana' e che è frutto tipico della storia cittadina del nostro paese; ed è soprattutto a questo tipo di musica che fino a adesso si sono riferite la maggior parte [delle] raccolte di canti popolari italiani, ed è sulle deformazioni di

essa che si basò, per esempio, lo „strapaese rurale“ del ventennio nero. (tratto da „Temi e percorsi dell'etnomusicologia in Italia“ di Giorgio Adamo, citazione da Carpitella „Musica e Tradizione“ pp. 257-266)

Edna, sono curioso di sapere da dove è cominciata l'avventura del Coro Praksa, raccontami!

Di Edna Strenja Jurcan e Michele Mancusi

L'avventura è iniziata nel 2014. La situazione politica ed economica nella nostra città, Pola, era molto problematica: lo sciopero ed i licenziamenti nel giornale locale Glas Istre, la rovina della fabbrica tessile „Arena trikotaža“ e la decisione dei padri della città di Pola di privatizzare la penisola di Muzil (ex caserma militare) come campo da golf e strutture d'élite, hanno fatto sì che abbiamo voluto dire la nostra contro tutta l'ingiustizia che stava succedendo.

Ho cantato da sola un paio di volte, accompagnata da chitarra, questo repertorio, ed ho sempre pensato che sarebbe molto più potente se fosse un coro a cantarle. Da qui la decisione di formare un coro che canterà un repertorio rivoluzionario, di lotta, per i diritti umani, i diritti delle donne, dei lavoratori...

Quest'anno, mi dicevi, avete raggiunto un traguardo interessante, di che si tratta?

Esatto. Abbiamo raggiunto il nostro 100esimo concerto! E non è poco in sette anni di lavoro.

Parliamo di partecipazione: quanti siete?

Il numero varia di anno in anno, ora siamo in 11. Siamo solo donne, non perché lo vogliamo, ma perché i maschietti non hanno dimostrato un particolare interesse nel unirsi a noi nel canto.

È una cosa che mi rattrista e preoccupa nello stesso momento, perché, dirigendo anche un'altro coro, vedo che comunque i ragazzi di oggi non dimostrano interesse nel canto, ma soprattutto nell'interesse di comprendere cosa sia l'antifascismo e perché c'è bisogno di cantarlo a squarciagola.

Pensi che il vostro lavoro sia definibile come „di nicchia“, oppure ha un respiro più ampio?

Allora, secondo me queste canzoni si possono portare fuori dai contesti politicizzati per un semplice motivo, ed è l'aspetto educativo. Quindi il tentare di rimandarle alle generazioni future con tutto il messaggio che portano dentro. Lo abbiamo fatto tante volte, ma posso dirti per esperienza, che cantarle in contesti politici e sociali ha avuto un impatto molto più emotivo su di noi mentre le cantavamo, e sul pubblico, che spesso e volentieri, proprio in quelle situazioni avevano le lacrime agli occhi. Queste canzoni sono nate in un contesto politico e proprio in queste situazioni sprigionano il loro potere.

Sempre a proposito della partecipazione, com'è il rapporto con il pubblico?

Abbiamo un buonissimo rapporto con il pubblico. La gente ci stima, oramai ci riconosce, ci suggerisce

canzoni...Le situazioni che più ci stanno a cuore sono, quando dopo un concerto, si avvicinano con le lacrime agli occhi e ci dicono che li ha colpiti la nostra sincerità e la nostra grinta nel cantare. Questo ci rende particolarmente orgogliose.

Pubblico internazionale, se non ricordo male, in quali paesi avete cantato?

Slovenia, Serbia, Macedonia, Italia Austria, Francia, e Svezia.

Cosa significa per te l'ideologia (o forse sarebbe meglio dire gli ideali) in musica?

È molto importante. Da qui l'idea di creare un coro che con il canto sia chiaro nel messaggio. Lo dico sempre, non fatemi parlare, che mi impappino subito, ma fatemi cantare una di queste canzoni davanti a centomila persone, e lo farò senza batter ciglio.

Per chi non è musicista, cosa significa dirigere un coro?

Il bello di un coro è che, prima di tutto, si tratta di persone, che usano l'unico strumento che portano dentro di sé – la voce – per esprimere un'idea. Per questo il cantare in coro non ha solo un valore artistico ma anche umanistico. Il mio ruolo nel coro è didattico e organizzativo. Ma soprattutto la voglia di trasmettere la passione verso queste canzoni, che con il tempo, rischiano di essere dimenticate.

Tradizione, musica, memoria, ne parliamo spesso, e come sai anche io cerco di conservare in modo che po-

tremmo definire “dinamico”, il repertorio antico, per te, e per tutti coloro che lavorano con te, cosa significa conservare?

Le canzoni del nostro repertorio variano dallo stile, dal periodo nel quale sono nate, nel posto dove sono nate ma hanno tutte lo stesso messaggio: la lotta per i diritti umani. Sono canzoni bellissime, con melodie e testi che lasciano veramente senza fiato. Ma purtroppo, tranne Bella Ciao che è la canzone di resistenza per eccellenza, pochi sanno delle altre. E qui vedo anche il valore educativo del lavoro che stiamo facendo con il coro, ma soprattutto dei workshop di canzoni di lotta che ho tenuto fin ora a Tolosa (Francia), a Malmö e Lund (Svezia), a Vienna (Austria) e la serie di workshop che ho tenuto a Pola nell'estate del 2020.

Inoltre abbiamo registrato un album con 15 canzoni, croate e straniere, che speriamo serva a generazioni future anche come materiale educativo.

Cosa significa „Praksa“, da dove lo hai preso?

Praksa significa prassi/pratica. Il nome viene dalla cooperativa Praksa nella quale il coro è nato. La cooperativa Praksa è un'associazione socio-economica di persone, membri (architetti, fotografi, giornalisti, grafici...) uguali che decidono direttamente tutte le attività e le imprese comuni. Solidarietà e mutua assistenza, integrazione dell'impegno culturale e politico nell'ambito produttivo, educazione e scambio di conoscenze tra

i soci sono alcune delle caratteristiche di questa cooperativa. Praxis era una rivista di filosofia pubblicata dalla Società di Filosofia Croata dal 1964 al 1974. È stato avviato da un gruppo di filosofi cosiddetta Praxis, la maggior parte dell'Università di Zagabria. di orientamento marxista, teorici della filosofia della prassi - la cosiddetta Praxis, la maggior parte dell'Università di Zagabria.

Ho avuto l'impressione che nel percorso ci siano state tante bellissime collaborazioni, è vero?

Esatto. Con il tempo abbiamo conosciuto i membri di altri cori nella regione che come noi cantano canzoni antifasciste e rivoluzionarie che per secoli hanno servito a dare coraggio ai svantaggiati, ai deboli, a tutti quelli ai quali i diritti sono stati violati. Fino ad ora abbiamo collaborato con i cori Le Zbor (Zagabria), Kombinat e Zbor'ke (Lubiana), il Coro delle Mondine di Novi di Modena, Horkestar (Belgrado), Hor 29.Novembar (Vienna), Le Cri du Chœur (Tolosa) e Motståndets Musik (Malmö).

Io credo nella partecipazione, nella cultura e nell'impegno, ma non mi piace la parola "militanza". Tu che ne dici?

Dipende dalla situazione nella quale ti trovi. Io oserei dire che in certe situazioni, il coro si è trovato proprio in questa posizione. Quando hai di fronte un organismo politico che non ascolta, l'unica cosa che ti resta è cantarglielo, e molto forte pure!

Per il resto, non vedo il coro Praksa come militante, io lo definirei più at-

tivista. Penso sia un termine più appropriato.

Ti ringrazio tantissimo per il tuo tempo, e per il tuo bellissimo lavoro, spero di rivedersi presto sul palco, e ti lascio l'ultima domanda: progetti futuri?

Abbiamo molti progetti in mente, vediamo se il Covid ce li fa realizzare! Intanto, a parte i vari concerti, abbiamo in piano di registrare il nostro secondo album intitolato „Praksa canta le Mondine“, una raccolta delle canzoni delle note lavoratrici in risaia della quali abbiamo avuto l'onore di essere ospiti per il 25 aprile di due anni fa.

Speriamo di continuare con i workshop, soprattutto con quelli di Zagabria e Trieste che erano già stati organizzati ma poi purtroppo non è stato possibile realizzarli per via della pandemia.





# Mr.Clean

PULIZIE e SERVIZI



## CHI SIAMO

**Mr.Clean** è una realtà specializzata nell'offrire servizi di pulizia sanificazione per ogni contesto: le sue competenze operative le permettono di intervenire presso l'abitazione privata come il grande ufficio. La ditta è anche in grado di prestare intervento presso giardini ed aree verdi, delle quali cura la manutenzione.

Forte della serietà e professionalità dello staff operativo, l'Impresa di Pulizie **Mr.Clean** si configura come partner ideale per vivere e lavorare in ambienti salubri e puliti.

## SERVIZI

I servizi della Ditta **Mr.Clean** sono rivolti con la stessa

professionalità e tempestività ad **APPARTAMENTI** e **CONDOMINI** **UFFICI, NEGOZI** e **CAPANNONI** **IMBARCAZIONI** **PULIZIE STRAORDINARIE** offrendo anche servizi di **TINTEGGIATURA INTERNI**, **VERNICIATURA** e **GIARDINAGGIO**

## PERCHE' SCEGLIERCI

- Il personale adeguatamente preparato e costantemente aggiornato sulle tecniche di intervento più idonee, opera nel rispetto delle norme in materia ecologica ed igienico-sanitaria nonché nel rispetto delle norme relative alla sicurezza personale.
- Attrezzatura professionale come il **Monokem** con l'utilizzo di panni pre-impregnati per la pulitura e sanitizzazione di tutte le superfici lavabili
- Uso di **prodotti di alta qualità** con basso impatto ambientale e provvisti di schede tecniche; tutti i prodotti sono **Igenizzanti** e **Disinfettanti** per rimuovere ogni tipo di sporco e batteri.
- Chi si rivolge all'impresa di pulizie ha spesso la necessità d'interventi rapidi per avere con urgenza la disponibilità dei locali, **Mr.Clean** garantisce sopralluoghi immediati, preventivi gratuiti, interventi veloci ed efficienti.



[www.Mr-Clean.it](http://www.Mr-Clean.it)



## **PIETRO TRABUCCHI: Tecniche di resistenza interiore**

di Federico Del Viva



Un excursus sulle principali conquiste cognitive della razza umana, un prontuario di tecniche atte a recuperare ed allenare quel patrimonio di risorse chiamato RESILIENZA: queste (insieme a molte altre) sono le considerazioni alla base del trattato "Tecniche di resistenza interiore" di Pietro Trabucchi, edito da Mondadori nella collana Oscar Bestseller.

Forte della sua esperienza di psicologo dello sport, ricercatore e docente universitario, Trabucchi lancia un messaggio di speranza

affermando che possiamo essere ancora padroni del nostro destino, facendo fronte alle crisi (di qualsiasi natura esse siano) senza aspettare che a salvarci siano riforme politiche o amministrative; questo però a patto che ognuno di noi, vincendo pigrizia e procrastinazioni di ogni sorta, inizi a lavorare in prima persona sulle proprie risorse interiori. Come abbiamo potuto ridurci (o farci ridurre senza opporre la minima resistenza) a questo stato di passività inerte proprio noi, noi che discendiamo da una razza abituata a perpetrare la caccia persistente (che si basava su lunghi inseguimenti di gruppo che causavano lo sfinimento delle prede), noi ai quali la natura non aveva originariamente fornito arti robusti e forti e particolari doti di agilità proprie di altre specie animali... Cosa siamo diventati oggi? Consumatori indolenti dal cervello lavato, abituati ad avere tutto e subito, mossi solo dal mero istinto, siamo più che mai molto più simili a degli zombies che ad esseri umani nel vero senso del termine, ci siamo gradualmente trasformati in quelle icone della fine che l'industria dell'intrattenimento popolare da qualche decennio (basti pensare ai film di George Romero, ma anche ai fumetti o alla serie tv di THE

WALKING DEAD) celebra con successo. E pensare invece che i nostri antenati, proprio in virtù dei loro limiti fisici, hanno dovuto, sin dagli albori della storia umana, trovare una loro forza dove di forza ce n'era ben poca, facendo proprie tutte quelle caratteristiche che confluiscono sotto il nome di Resilienza. Quest'ultimo, cari lettori, è un termine - come spiega Trabucchi nel suo libro - "importato" nelle scienze umane dalla metallurgia, nel suo

ambito originale indica la resistenza a rotture dinamiche ricavate da prove d'urto; per quanto riguarda il contesto umano, indica invece la capacità di non mollare, di rimanere motivati di fronte alle difficoltà con spirito di sacrificio, la capacità di rialzarsi sempre, non arrendendosi, a volte lottando contro ogni evidenza. Incitandovi a non mollare mai, specialmente nei momenti più difficili, vi auguro una buona lettura.





Comune di Piombino  
Assessorato alla Cultura



# PASSEGGIANDO SULLE ANTICHE MURA



**APERTURA AI CAMMINAMENTI  
SUPERIORI DEL RIVELLINO,  
ALLA TORRE E AL POSTO DI GUARDIA**



**EXCEPTIONAL OPENING  
OF THE UPPER PASSAGeways  
AND TUNNELS, OF THE TOWER  
AND THE GUARD POST**



**OUVERTURE À L'ÉTAGE SUPÉRIEUR  
DU RIVELLINO ET VISITE  
DE LA TOUR**



## WENDY CARLOS

di Riccardo Marchionni

Era la fine degli anni sessanta; l'Europa era battuta da venti di cambiamento: la morte di M. L. King, le proteste studentesche, le rivolte di Stonewall del 1969 (da quest'ultime nacque il movimento di liberazione LGBT).

Fu proprio in quel periodo -nell'ottobre del 1968 per l'esattezza- che la musicista Wendy Carlos, sorprendente musicista, compose e pubblicò l'album *Switched-on Bach*, puntando ad amalgamare i suoni del synth con la musica classica.

All'epoca la scelta di arrangiare pezzi classici in una versione alternativa e moderna fu sicuramente molto coraggiosa; sicuramente tale scelta rifletteva la volontà di abbattere frontiere precostituite; tale volontà non poteva che riflettersi in altri ambiti della vita della compositrice. Wendy Carlos nacque a Rhode Island il 14 novembre del 1939 con il nome di battesimo Walter Carlos; iniziò a cimentarsi con la musica da pianoforte all'età di 6 anni. Studiò musica e fisica alla Brown University e si diplomò come compositrice di musica elettronica alla Columbia Univer-

sity sotto l'egida dei due pionieri della electronic music Vladimir Ussachevsky e Otto Luening.

Si trasferì a Manhattan nel '62 lavorando in uno studio di registrazione dove conobbe Robert Moog, ingegnere che nel 1963 inventò uno dei primi sintetizzatori musicali a tastiera (il celebre Moog), synth che Wendy usò per le sue composizioni e per i suoi arrangiamenti musicali.

All'uscita dell'album *Switched on Bach*, molta critica "purista" restò allibita da tale mix musicale; tuttavia il disco vinse 3 Grammy; in primis quello per il miglior album di musica classica, diventando uno dei primi album pienamente dimostrativi delle potenzialità dei sintetizzatori.

Il successo musicale influì molto sul piano personale per Carlos: volendo seguire appieno le proprie disposizioni naturali, Walter intraprese una terapia ormonale atta ad aderire all'identità femminile della Wendy che aveva sempre sentito di essere; ma in quegli anni fare coming out significava esporsi al pericolo di essere denigrati pubblicamente, anche in modi violenti: continuò

quindi ad essere Walter Carlos per il mondo, relegando la sua identità femminile alla sfera privata.

La vera svolta musicale avvenne nel 1971, anno dell'incontro con Stanley Kubrick; quest'ultimo, dopo un rifiuto da parte di Ennio Morricone, cercava un compositore che si occupasse delle musiche del film *Arancia Meccanica*. Wendy Si presentò sul set in abiti maschili con tanto di barba finta poiché, ad eccezione della sua produttrice R. Elkind, nessuno era a conoscenza della sua transizione.

Si ritirò poi dalla scena musicale per 4 anni per dedicarsi ad un'altra sua grande passione -la fotografia di eclissi- viaggiando per il mondo intero; ritornò sotto i riflettori nel 1979; stavolta scegliendo di fare coming out come trans sulle pagine del magazine *Playboy*, liberandosi così definitivamente, senza pudori, dei pregiudizi del pubblico.

Ora che il mondo, sul finire degli anni 70, aveva scoperto la nuova Wendy, essa iniziò a portare a termine i sette album comprensivi della sua carriera. Nel 1980 Kubrick la ricontattò per lavorare alla OST di " *The Shining* "; in particolare ai titoli di apertura

(*Rocky Mountains* è il brano che introduce la famiglia Torrance all'Overlook Hotel).

Nel 2005 *Switched on Bach* è stato aggiunto alla Library of Congress come documento di importanza storica; nel celebrare l'evento, il musicologo Louis Neibur scrisse che "a Wendy va attribuita la responsabilità di aver abituato il pubblico americano al suono del synth", e che "la musica elettronica può trasmettere modernità e bellezza"; sicuramente Neibur, nel parlare di bellezza, tra le altre cose faceva riferimento alla bellezza che è insita nel concetto di libertà individuale, e che possiedono le persone che hanno la forza ed il coraggio di uscire dagli schemi del pregiudizio per essere completamente sé stesse.







STUDIO  
LEGALE  
VALENZIANO



**MAIL:** [info@studiovalenziano.it](mailto:info@studiovalenziano.it)

**INDIRIZZO:** Studio Legale Valenziano | Corso Italia n°18 – 57025  
Piombino (LI)

**CONTACT:** (+39) 320.672.1662  
(+39) 0565.35280

**P.IVA:** 01810980498

**MAIL STUDIO:** [s.valenziano@studiolegalevalenziano.it](mailto:s.valenziano@studiolegalevalenziano.it)  
[a.puoti@studiolegalevalenziano.it](mailto:a.puoti@studiolegalevalenziano.it)

**EMAIL PEC:** [simonevalenziano@pec.ordineavvocatilivorno.it](mailto:simonevalenziano@pec.ordineavvocatilivorno.it)



## XILOGRAFIA

di Maddalena Carfora

Ci troviamo in Giappone e ciò di cui voglio parlarvi in quest'articolo è la xilografia giapponese. Siamo nel XVII secolo, conosciuto anche come periodo Edo, durante il quale il Giappone respira un'atmosfera di pace e tranquillità dopo una lunga fase di guerre. Ed è proprio in questo momento che viene praticata la xilografia giapponese o Ukiyo-e.

Ukiyo-e si traduce letteralmente sia con "immagini del mondo fluttuante", ovvero un mondo in continuo mutamento, sia con "immagini del mondo della sofferenza", riferendosi al ciclo di nascita e di morte che i buddhisti vivono per la ricerca del nirvana.

Prima il mondo dell'arte era destinato alla nobiltà ed al ceto religioso. Adesso la xilografia segue il cambiamento storico che sta vivendo il Giappone: i mercanti e gli artigiani sono i nuovi protagonisti e possono sia riconoscersi in questo genere artistico che permetterselo economicamente.

Vengono quindi raffigurante scene della vita quotidiana dove i protagonisti sono uomini, natura, animali, piante, paesaggi e non solo.

Spesso sono anche le ambienta-

zioni interne ed intime a prendere il sopravvento, sempre sotto un velo di vitalità e leggerezza. Troviamo di conseguenza: le cortigiane (geishe) che si pettinano, che fanno il bagno, gli attori con le loro maschere mimiche e i loro vestiti, scene della vita sessuale, spesso censurate. Dunque viene rappresentato lo spirito e l'atmosfera che un uomo giapponese di quel tempo poteva vivere: la guerra era finita e ora la tranquillità e spensieratezza facevano parte di quel ciclo vitale inarrestabile pieno di piaceri e godimenti.

Che cos'è la xilografia giapponese e quali sono le sue caratteristiche? La xilografia giapponese si contraddistingue anche e soprattutto per i suoi colori e le sue sfumature. In Italia abbiamo Ugo da Carpi che risolve il problema della xilografia a colori con il chiaro-scuro, usando 4/5 tavole con colori piatti e corposi. Invece nella terra del Sol Levante la tecnica si evolve. Prima le stampe venivano colorate a mano, adesso i colori ad acqua vengono stampati su più matrici, che conferiscono alla stampa delle sfumature affascinanti.

Tuttavia, il procedimento prevede la presenza di più figure per poter realizzare una grafica. C'è chi disegna,

chi lo ricopia sul foglio trasparente, chi intaglia, chi stampa. In più, i progetti passano dal controllo della censura prima che vengano incisi sulla matrice. Una volta ottenuto l'ok, il team degli artisti può iniziare il procedimento dell'intaglio, in genere fatto su ciliegio.

La figura dell'intagliatore non è da sottovalutare. Nello specifico, l'esperto incide la zona più difficile, il resto viene affidato agli assistenti, a questo punto, completato il lavoro dell'intaglio, si passa "il testimone" allo stampatore che esegue 15 copie in bianco e nero da mostrare poi al pittore, il quale indica come proseguire con i colori. Lo xilografo intaglia così tante matrici quanti sono i colori.

Le fasi dell'intaglio e dell'inchiostrazione fanno parte di un rito, un momento intimo per poter medita-

re e ritrovare la pace con se stessi. Nella cultura giapponese è più facile ritrovare aspetti simili, dove la componente spirituale ha un ruolo importante. Addirittura pare che lo xilografo giapponese cambia il kimono a seconda della fase di lavoro che sta per affrontare: un atteggiamento decisamente solenne e assoluto.

L'artista lavora in ginocchio e appoggia la matrice su un tavolo leggermente inclinato, con al suo fianco tutti gli strumenti necessari per praticare il rito xilografico. L'arte del mondo fluttuante arriva in Europa dopo che il Giappone decide di aprire le sue frontiere al resto del mondo. Ciò comporta un'influenza reciproca con artisti europei a partire dagli impressionisti che rimangono colpiti, se non folgorati, dallo stile orientale. Questo fenomeno viene chiamato japonisme.





AMERICAN BAR & FOOD

*Baricche*

PIAZZETTA DEL MARE 5, PIOMBINO (LI)

349 5736107

*Orion*

**CREATIVE STUDIO**

Grafica, Siti Web, Social Media Manager,  
Stampa e molto altro!

Via Andrea Costa 30, Piombino



**DA PATRICK BENIFEI A PAT COSMO,  
UNA SCALATA AL SUCCESSO INIZIATA A 20 ANNI**  
**Con Casino Royale e Bluebeaters**  
**due nuovi lavori appena pubblicati.**

di Sara Chiarei

Le radici sono forze invisibili che ci legano ad un territorio, alla sua gente, alle sue peculiarità, da cui talvolta vorremmo scappare recidendole come fossero delicati gambi di fiori ma alle quali infine torniamo perché parte integrante di noi.

**Patrick Benifei**, giovanissimo ma con le idee ben chiare circa il proprio futuro, è partito un giorno di molti anni fa da Venturina con una valigia carica di sogni e di musica. Proprio la musica, sua grande passione sin da piccolo (insieme a quella per la cucina che avrebbe scoperto più avanti) lo ha portato a capire che era tempo di andare, sperimentare posti nuovi, grandi città e toccare con mano quelle occasioni che molto più difficilmente si sarebbero potute presentare restando in provincia. Così ha iniziato un percorso divenuto in breve tempo professionale (oggi è un eccellente cantante, polistrumentista, produttore) lasciando qua le sue radici che non solo lo aspettano, insieme ai suoi amici e alla sua famiglia, ma lo accolgono con calore ogni volta che lui, Pat Cosmo, decide di fare ritorno.

**A quando risale il tuo primo incon-**

**tro con la musica?**

*Ho iniziato a sei anni suonando il pianoforte, successivamente ho preso lezioni di jazz e mi sono iscritto al Conservatorio. Poi capitò di recarmi a Milano per andare a vedere un concerto e, quasi per caso, conobbi alcuni membri dei Casinò Royale, iniziai a frequentarli e in breve tempo ero uno di loro. Avevo 20 anni e in un batter d'occhio lasciai Venturina per Milano.*

**Come hai vissuto questo enorme cambiamento?**

*Molto serenamente. Ero entusiasta per ciò che mi stava capitando e baldanzoso rispetto alle tante cose da imparare. Feci scuola direttamente con loro, spaziando dallo ska jamaicano, al rock, punk rock e raggae, sfondando il taboo che una band italiana non potesse fare musica straniera, tutto questo mi ha permesso di crescere molto. In quel periodo le parole d'ordine erano imparare, lavorare e andare in tour.*

**Poi sono arrivati i Bluebeaters...**

*Sì, nel '93 li abbiamo creati dalla fu-*

sione di tre band: Casino Royale, Africa United e Fratelli di Soledad. Il progetto iniziale era far esibire la formazione una volta soltanto, one night band, in un noto locale torinese. Ma sappiamo che non sarebbe andata così.

Siamo diventati una cover band di brani ska, soul americani, rocksteady jamaicani riportando al successo canzoni come "Messico e nuvole" o "Tutta mia la città".

Decisi di lasciare i Casinò, continuando con la nuova formazione e nello stesso periodo mi capitò di suonare anche con Neffa. L'allontanamento dai Casinò Roayale però non fu troppo lungo, dopo un po' avvertii la necessità di tornare con il gruppo.

**Mentre dei Bluebeaters sei l'attuale voce e front leader?**

Dopo che nel 2012 Giuliano Palma ha deciso lasciare la band per intraprendere la carriera da solista ho ricoperto io questo ruolo, cosa che mi ha permesso di cambiare, perfezionare ed usare di più la mia voce. Inoltre ultimamente la produzione artistica è partita da me. Nel nuovo disco dei Bluebeaters "Shock" ci sono molte collaborazioni (ad esempio Coez e Willie Peyote, Carota de Lo Stato Sociale) e, a inizio giugno, abbiamo pubblicato un Live registrato ad ottobre per far ascoltare le nostre nuove canzoni in

italiano. "Shock" arriva a distanza di cinque anni da "Everybody Knows", primo lavoro in cui avevo fatto conoscere appieno la mia voce. Sempre lo scorso mese è uscito anche l'EP dei Casino Royale.

**Titolo?**

"Polaris", otto tracce in cui si affronta il tema, estremamente attuale, dello smarrimento. Lo scopo è quello di far riflettere attraverso la musica e cercare un orientamento possibile nel caos in cui viviamo.

Che rapporto hai con le tue radici? Non le ho mai dimenticate anzi, ho continuato a venire qua ogni volta che potevo ed è proprio al mare, in una delle nostre spiagge, che ho conosciuto mia moglie. Qui del resto ho la mia famiglia e gli amici di sempre, quelli con cui sono cresciuto. Con alcuni di loro i rapporti sono rimasti vivi nel tempo.

**E con Venturina?**

Il rapporto con la mia terra è sempre stato di amore/odio, quando a venti anni volevo inseguire il mio sogno mi stava stretta e sognavo di volare lontano, ma è qua che ogni volta che posso voglio tornare. Per quanto si possa viaggiare, ed io ho davvero viaggiato molto, alla fine scopri che non c'è posto più bello di casa tua.







ANDREA GENTILE

I vivi  
e i morti

ROMANZO

*minimum fax*



## I VIVI E I MORTI

di Tiziano Rugi

Anche l'oscurità in letteratura ha le sue ragioni e ne "I vivi e i morti", in libreria per minimum fax, Andrea Gentile lo dimostra. Il suo stile di scrittura è oscuro, ma è un'oscurità necessaria, suggestiva, feconda.

È necessaria perché Gentile scrive un romanzo sul Mezzogiorno, ma non è interessato al realismo della tradizione di Verga e De Roberto. Il villaggio di Masserie di Cristo, alle falde nordoccidentali del Monte Capraro, è una terra di leggende e di superstizioni, dove gli spiriti di uomini-cervo influenzano il destino dei vivi e dei morti, rozzi contadini isolati dal mondo parlano come eruditi e i bambini si esprimono in una lingua enigmatica e visionaria.

È suggestiva perché ha il potere di evocare personaggi surreali che sembrano nascere dagli incubi di un narratore allucinato e atmosfere metafisiche e infernali che esercitano un potere fascinatore sul lettore: è una scrittura che spiazza, confonde, strega.

È feconda perché tutto è avvolto nelle tenebre, ma dalle profondità dell'oscurità primigenia la voce narrante crea una trama che è

un intricato labirinto di storie che si intrecciano tra loro finché una guerra bestiale distrugge questa società arcaica, feroce, meschina e un devastante terremoto inghiotte nuovamente nelle tenebre i personaggi e la struttura del romanzo: dopo la Genesi, l'Apocalisse. O forse l'inizio di un nuovo nulla.

Un libro originale e ambizioso che lascia il lettore disorientato, ma con la netta sensazione di aver letto qualcosa di singolare nell'attuale panorama letterario italiano.





### **LOVE FOR RUBBISH**

*Con questa rubrica mi propongo di parlare senza un ordine ben preciso della spazzatura musicale in cui risiede il mio Quore. Molta musica anacronistica, ma del resto lo sapete anche voi che siamo nati nell'epoca sbagliata. Persino quando ero più giovane io, tendevo ad ascoltare album pubblicati anni prima... e allora? Che ne so... devo essere un reazionario musicale.*

**di Luca Good Ole Gibo**

## AL STEWART

di Luca Giberti

Verso la fine degli anni settanta "Year of the Cat" la conosceva anche il gatto. Mi scuso per queste battute veramente indecenti, ma più si invecchia e meno ci si vergogna.

Insomma il brano aveva tutto: un meraviglioso testo sognante cantato delicatamente, una intro di piano memorabile, una vera e propria avventura sinfonica con tanto di archi e ben tre soli - chitarra acustica, chitarra elettrica ed un potente sax alto.

Insomma il classico brano che non puoi trovare nelle produzioni successive al 1980... Sicuramente impossibile da trovare tra le hit del momento.

L'idea non era completamente originale. L'exemplum proveniva dal filone del rock progressivo ma non solo. La stessa "Stairway to Heaven" dei Greta Van Fleet (band odierna che riuscì a viaggiare nel tempo e a fare successo con il nome di Led Zeppelin), solo un paio di anni prima, andava ben oltre i tre minuti e dipingeva una storia fantastica attraversando diversi paesaggi sonori.

Tuttavia nel nostro caso, il brano può aumentare d'intensità, avere qualche variazione, ma sostanzialmente non cambia mai in maniera drastica. Si entra in una statica

dimensione onirica. Sembra quasi di trovarsi di fronte ad uno di quei giganteschi dipinti di William Turner conservati presso la National Gallery: l'osservatore viene sedotto da un senso di indefinito, da una onnipresente nebbia e da un'atmosfera romantica e malinconica.

Questa è una delle più grandi doti del cantautore scozzese Al Stewart: la capacità di trasportare l'ascoltatore in un altro mondo, spesso in un'altra epoca grazie alla musica sì, ma anche grazie ad una innata abilità di raccontare storie spesso in terza persona, con la sua inconfondibile voce nasale mai completamente coinvolta.

Il giovane Al, nato a Glasgow, diventa presto un fan di Bob Dylan e della musica folk. A Bournemouth prende lezioni di chitarra da Robert Fripp.

Nel frattempo si esibisce nei folk clubs della Londra di fine anni sessanta, la stessa che aveva visto esplodere Jimi Hendrix ed altri giganti. Di certo non ci si annoiava. Nel 1970 il nostro vive a Soho e ha come vicino di appartamento un americano di nome Paul Simon.

Stewart riesce a guadagnarsi un discreto seguito ed incide diversi album, alcuni orchestrali, altri più acustici (Zero She Flies, Orange,

Love Chronicles ecc.)

Nel 1974 scopre di essere diventato un artista di culto negli Stati Uniti e di lì a poco vi si trasferisce.

Tuttavia è da una produzione tutta inglese con il mago del suono Alan Parsons nel 1976 che viene partorito l'album *Year of the Cat*. Le intenzioni del cantautore folk si fanno decisamente più commerciali. Ma il genere commerciale degli anni settanta spesso è tutt'altro che scadente.

L'album successivo (per i giovanissimi lettori: chiedete ai vostri genitori cosa sia un 'album' in campo musicale) *Time Passages* è forse il suo più grande successo negli USA e la title-track, ripropone con risultati eccellenti la formula "Year of the Cat".

Ha ormai ceduto alle lusinghe del grande pubblico ed ha virtualmen-

te abbandonato la via tracciata dal suo eroe giovanile, Bob Dylan. Ma rimane un abilissimo affabulatore, un dandy dalla voce delicata, un appassionato di storia e dagli anni ottanta un raffinato esperto di vini e viticoltore.

Tra le bellissime perle musicali che ha continuato a sfornare vorrei congedarmi con questi versi di un brano a cui lego le mie più profonde fantasie romantiche giovanili:

I know that fascination, with living  
each sensation

In your imagination, there is no  
hesitation

I say please understand it, don't let  
our love be stranded

Upon the midnight rocks.

**GIBO APPROVED**





## I MATTI DELLE GIUNCAIE OVVERO HARD FOLK MAREMMANO



Lapo Marliani, Francesco Ceri, Mirko Rosi e Simone Giusti sono I Matti delle Giuncaie, band regina dell'Hard-Folk maremmano. Dodici anni di storia, vissuti sui palchi di ogni genere e forma in Italia come in Europa o dall'altra parte del mondo nel freddo Canada. Cinque dischi di cui uno live, collaborazioni di ogni sorta, da Enrico Greppi compianto amico e maestro a Eugenio Bennato. Nel 2019 esce Etnic, scritto da Enrico Enriquez Greppi e prodotto da Finaz della Bandabardo uscito con il videoclip "animato" da Adal Comandini e Rick Sivelli, un inno al rispetto, per tutti in quanto esseri umani e quindi tutti uguali. All'inizio del 2020 I Matti hanno presentato Gigagi Gumba, brano strumentale, divenuto la colonna sonora del mega evento alla Flog di Firenze andato in onda a gennaio con tanti amici tra cui Luca Guerrieri Dj, Finaz, Enrico Greppi, Francesco Moneti, Luca Lanzi, Borrkia e Scaramouche. Al momento I Matti delle Giuncaie stanno ultimando il nuovo disco in uscita nel 2021.

Il 25 aprile è uscito in esclusiva su Bandcamp "Matto" il nuovo brano che la band ha scritto con Enrico Enriquez Greppi per l'etichetta Salty Music.

Contemporaneamente è uscito il videoclip che, come la canzone, è stato dedicato alla storia di Walter De Benedetto. Come si sta bene nella fantasia canta Matto. Walter, amico e fan del gruppo hard folk maremmano, è affetto da una grave forma di artrite reumatoide, una malattia che porta dolori tali da non essere alleviati facilmente con le cure e il quantitativo di cannabis terapeutica fornita dall'ASL. Per avere maggior sollievo dal dolore quotidiano, viste le dosi insufficienti, Walter ha deciso di coltivare la cannabis nella propria abitazione.

La disavventura legale inizia ad ottobre 2019, quando i Carabinieri di Arezzo perquisiscono la sua casa, trovando anche un amico intento ad annaffiare le piante nella serra del giardino, poiché Walter impossibilitato dalla sua condizione.

Walter è stato sotto processo, rischiando fino a 6 anni di carcere per coltivazione di sostanza stupefacente in concorso e l'amico condannato a un anno.

La storia ha avuto finalmente una conclusione lo scorso 27 aprile, quando Walter è stato assolto dall'accusa dal tribunale di Arezzo, perché il fatto non sussiste.

Un epilogo emozionante, vissuto in prima linea anche da I Matti delle Giuncaie, che hanno atteso il verdetto fuori dal tribunale, tra le note e le parole di Matto.

La causa anti-proibizionista, che fin dagli esordi è stata importante per la band con Il Bagno nella Canapa, è stata ulteriormente presa a cuore da I Matti delle Giuncaie, a sostegno dell'amico Walter, che a lui hanno dedicato anche il videoclip del singolo.

Al video hanno partecipato vari personaggi dello spettacolo, della politica e della società civile; in mezzo ai loro playback sono stati raccontati con ironia diversi momenti di vita quotidiana di Walter.

La vita ha dato lo sfratto al Matto de I Matti delle Giuncaie, ma lui non perde mai la voglia di sorridere di fronte al dolore e alla gioia; su quelle foglie di tè racconta la sua lotta verso chi non ama amare e in quel silenzio c'è una storia fatta di forza e di vita, che vibra senza limiti in mezzo alla libertà.

# CLOVERFIELD

The background of the poster is a monochromatic green-tinted image. On the left, the Statue of Liberty stands in the foreground, her right arm raised holding the torch. Her left arm is raised, but the tablet she holds is missing, and the top of her head is jagged and broken. In the background, a city skyline is visible, with several buildings appearing to be in flames or under attack, with smoke rising into the sky. The overall atmosphere is one of chaos and destruction.

**"SCARY...  
DELIVERS THE THRILLS."**

*- Chicago Sun-Times, Roger Ebert*

**"A TERRIFIC MOVIE,  
FILLED WITH  
SPECTACLE AND HUMOR."**

*- San Francisco Chronicle, Peter Hartlaub*

**"A HEART-RACING EXPERIENCE  
WITH PLENTY OF CHILLS  
AND EXHILARATION."**

*- USA Today, Claudia Puig*

**SOME THING HAS FOUND US**



## CLOVERFIELD: FRAMMENTI DIGITALI DI UN'IDENTITÀ IN CRISI

di Simone Manciuoli

*L'horror e la fantascienza sono stati per molto tempo considerati dei generi minori, snobbati dalla vecchia critica benpensante e rilegati a mero intrattenimento. In questi ultimi decenni abbiamo assistito a una vera e propria riscoperta di questi generi: molti autori illustri si sono infatti prestati a scandagliare le opportunità offerte da questo tipo di produzioni e, complice anche un fisiologico cambio generazionale nella critica, si è arrivati a riconoscere una certa dignità artistica a pellicole che, sfruttando il genere, sono però capaci di veicolare messaggi sociali, politici e intellettuali.*

*Cloverfield (2008), diretto da Matt Reeves, entra di diritto tra le pellicole più interessanti del nuovo millennio. Il film ci catapulta nella vita di un gruppo di amici newyorkesi: Rob (Michael Stahl-David) sta per trasferirsi in Giappone, e i suoi amici hanno organizzato una festa d'addio. Il film è interamente girato con la tecnica del Found Footage e spetta a Hud (T.J. Miller) il compito di riprendere ogni momen-*

*to della serata con una camera a mano. All'improvviso, la festa viene interrotta da un blackout, rumori di esplosioni anticipano la catastrofe che è calata su New York: la città è assediata da una mostruosa creatura.*

*Il film si presenta quindi come un monster movie, genere che, da sempre, utilizza la figura del mostro per mettere in scena paure e traumi della nostra società: il caso più noto è forse Godzilla (1954) di Ishirō Honda, film in cui sono ben visibili gli strascichi della tragedia atomica che aveva investito il Giappone soltanto 9 anni prima. Reeves attinge a piene mani alla tradizione del genere per riproporre il più grande trauma dell'America del nuovo millennio: l'11 settembre 2001 ha segnato in maniera indelebile l'identità statunitense, privando un intero Paese delle certezze sulle quali si era fondato. La macchina da presa riporta alla memoria immagini che per tutti noi è impossibile cancellare: fotografie di una città di cui diventa difficile riconoscere le forme, offuscata da una nube di polvere e*

detriti. Di grande impatto simbolico la scena in cui la testa della Statua della Libertà precipita sulle strade di New York: ad essere divelto non è soltanto il simbolo americano per eccellenza, ma anche l'identità di una nazione minacciata da un nemico senza volto.

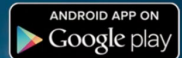
Se fin qui il film di Reeves attinge a un ben consolidato archetipo narrativo, a sorprendere è il modo in cui la pellicola si cala alla perfezione nel filone contemporaneo. La scelta di riprendere il film con camera a mano è perfettamente in linea con la rivoluzione digitale che, in quegli anni, stava prendendo sempre più piede nell'establishment cinematografico. Il digitale, abbattendo i costi produttivi, ha infatti portato a una sorta di democratizzazione del processo di ripresa: ognuno può diventare il regista della propria vita, filmando e condividendo, ormai in tempo

reale, avvenimenti ai quali sta assistendo.

Altro elemento caratteristico del cinema contemporaneo è l'ossessione, ormai endemica, per l'archiviazione: senza nemmeno accorgercene abbiamo iniziato a spaccettare e frammentare le nostre esistenze in degli archivi: siamo diventati degli accumulatori seriali di foto e video. Ormai ossessionati dall'idea di cristallizzare l'attimo, le nostre vite stanno sempre più assumendo l'indefinita forma di un mosaico digitale, rigorosamente salvata in uno spazio Cloud. In *Cloverfield* il messaggio arriva forte e diretto: nonostante la costante minaccia, la necessità di appagare il proprio ego virtuale e condividerlo con il mondo intero, diventa ancor più importante di preservare la propria vita. Ed è così che, faccia a faccia con il mostro e la morte, non possiamo far altro che continuare a filmare.



DIVENTA UNO DEI NOSTRI  
CON LA TESSERA DEL  
GATTO NERO



La App Gratuita della Val di Cornia



## **CARTOONIA E DINTORNI: VIAGGI NEL MONDO DELL'ANIMAZIONE**

di Paolo Caciagli

Wolfwalker Il popolo dei lupi

“Wolfwalker il popolo dei lupi” è un piccolo gioiello narrativo di grande impatto visivo, personalmente lo ritengo il migliore film di animazione del 2020. Il regista Tom Moore con la sua casa di produzione Cartoon Saloon, insieme a Ross Stewart, autore di altri due lungometraggi di animazione (l'inedito in Italia “The secret of Kells” del 2009 e “La canzone del mare” del 2014) resta fedele al suo amore per il disegno classico in 2d confezionando un capolavoro visivo con animazioni volutamente sporche, piene di graffi, e prospettive inaspettate e uniche che dimostrano quanto l'animazione tradizionale sia tutt'altro che sorpassata.

La storia, scritta da Will Collins, è semplice e lineare, attinge nelle radici del folklore irlandese e si ispira all'evento realmente accaduto dello sterminio dei lupi in Irlanda nel XVII secolo. Da questo tragico evento nasce un film poetico che porta avanti il rispetto della natura, la convivenza tra uomini e animali, l'accettazione dei cambiamenti dell'adolescenza e la scoperta di chi davvero vogliamo essere nella vita. Il film racconta di Robyn,

una giovane cacciatrice in erba che segue suo padre nella caccia dell'ultimo branco di lupi rimasto in vita. Ma quando Robyn incontra Mebh, una ragazza selvaggia dai capelli rossi metà bambina e metà lupo, nasce una amicizia che cambierà totalmente le vite di entrambe.

“Wolfwalker” è veramente una favola che si fa amare e che, lentamente, trasporta lo spettatore tra foreste e branchi di lupi con colori intensi che travolgono gli occhi e la mente, un piccolo miracolo di animazione e di sperimentazione come un fumetto portato sullo schermo, con la sensazione di sfogliare una graphic novel medioevale che prende vita ad ogni pagina. Personaggi perfetti nei tratti e nella grafica, in particolare i magici lupi guidati dalla ragazzina lupo Mebh simpaticissima, buffa e selvaggia che difende la sua foresta sopra ogni cosa.

Un'altro aspetto fondamentale del film è l'utilizzo dei magnifici fondali che segnano una divisione netta tra il villaggio degli umani, piu' spigoloso e grigio, e quello selvaggio della foresta, dalle linee più morbide, con un magnifico verde che prevale su tutto e che scorre velocemente tra i lupi nella

meravigliosa corsa notturna nella foresta sulle note di “Running with the Wolves”, il tema portante del film cantato da Aurora. Una esperienza visiva unica per grandi e piccoli che avrebbe meritato il passaggio al cinema ma che, causa chiusura, è disponibile solo su AppleTv e spero prossimamente in una degna edizione da collezione in BluRay e Dvd.

Degno di nota come sempre il bellissimo doppiaggio italiano con le voci di Cinzia Virale (Robyn), Sofia Fronzi (Mebh) e Christian Lansante (Lord Protector) famosa voce italiana di Bradley Cooper.

WolfWalkers – Il popolo dei lupi / Irlanda/Lussemburgo/Francia, 2020

Durata: 103'

Titolo originale: WolfWalkers

Regia: Ross Stewart, Tomm Moore

Sceneggiatura: Will Collins

Musica: Bruno Coulais

Produzione: Apple Original Films, Cartoon Saloon, Mélusine Productions

Distribuzione: AppleTv+

le immagini sono tratte dal libro “The Art of Wolfwalker” (Edizioni Abrams / New York)

tutte le immagini © Cartoon Saloon



PIZZA  
CARLO GIULIANI  
RAGAZZO





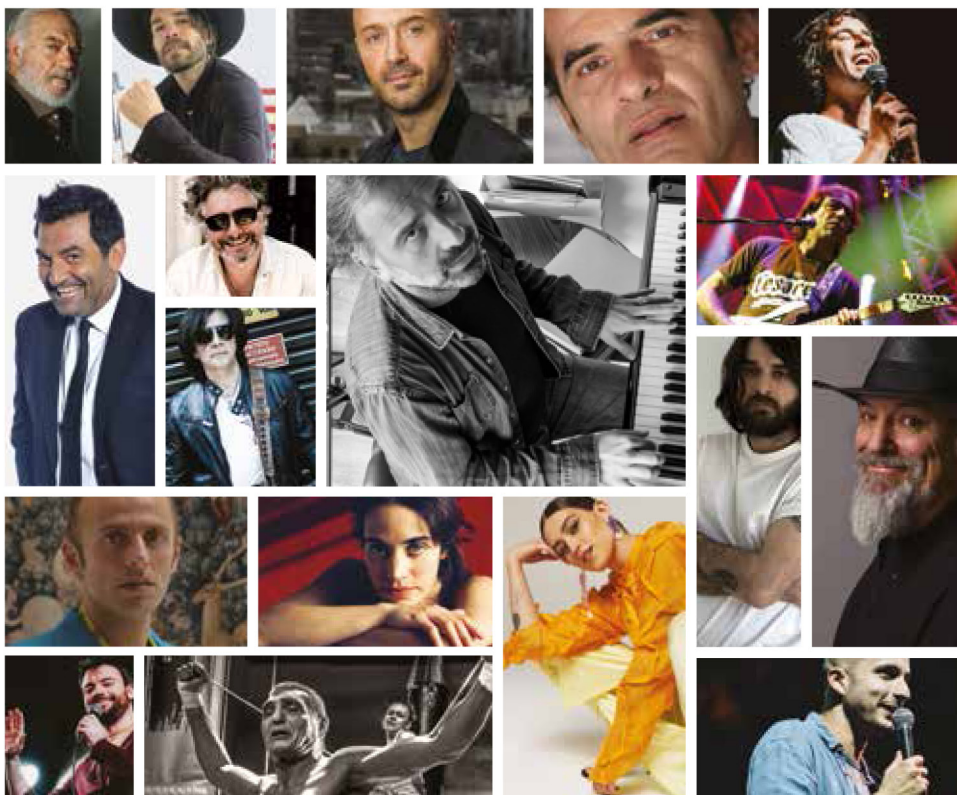
PORTICCIOLO DI MARINA



# PIOMBINO

II EDIZIONE

20 EVENTI



Livorno - Pisa - Cecina - Piombino  
[www.blubayspa.it](http://www.blubayspa.it)

8 LUGLIO - 27 AGOSTO

info e prenotazioni

[www.eventipiombino.it](http://www.eventipiombino.it)